



Il motto «Verona minor Hierusalem»

Gian Maria Varanini – Università di Verona (professore emerito)

Una decina di anni fa è stato pubblicato, a cura di Anna Benvenuti e di Pierantonio Piatti, un importante volume dal titolo *Come a Gerusalemme. Evocazioni, riproduzioni, imitazioni dei luoghi santi tra medioevo ed età moderna* (Firenze, 2013). Ad oggi, queste mille pagine costituiscono il più importante e aggiornato repertorio di studi, disponibile in lingua italiana, a proposito di un grandioso fenomeno culturale che ha caratterizzato l'intero medioevo: le "trasposizioni" e "ricostruzioni" in Occidente di Gerusalemme, la città santa, e dei suoi luoghi santi cristiani.

Centinaia di volte, in piccoli centri e in grandi città, dalla tarda antichità al medioevo e all'età moderna, è accaduto che i devoti – dopo un pellegrinaggio, ma anche semplicemente sulla base di un racconto o di una leggenda, o per l'impulso di un ordine religioso – abbiano voluto costruire una chiesa o una serie di cappelle; abbiano desiderato di toccare e venerare una reliquia; si siano compiaciuti nel dare a un luogo della loro città un nome che richiamasse la Città per antonomasia, la città santa. Il caso di Verona, *minor Hierusalem*, è assente da questo libro del 2013: che è tuttavia prezioso per collocare su uno sfondo appropriato l'origine di questa devota invenzione, che illustriamo brevemente nelle pagine che seguono.

Nel Quattrocento, a Verona, si conservava *in sacrestia Verone* (cioè "nell'archivio del comune di Verona", non "in sacrestia"!) un antico manoscritto che veniva attribuito all'arcidiacono Pacifico – vissuto nell'età di Carlomagno –. In esso figurava (forse non sul testo originale, ma come aggiunta posteriore) una annotazione relativa all'origine della città. Secondo questa annotazione, gli ebrei stessi affermavano che Verona, «nobile città d'Italia», era stata «fondata dopo il diluvio da Sem figlio di Noè, e la chiamavano anche minore Gerusalemme» (*quam etiam vocant minorem Yherusalem*). Un privato cittadino (l'orefice Bartolomeo, figlio del notaio Simone dal Muronovo) – per orgoglio cittadino e patriottismo – si copiò la notiziola in un suo manoscritto personale, una sorta di zibaldone di appunti di carattere patrimoniale, familiare, economico. Così essa è giunta fino a noi.

Ne diede notizia in un suo studio del 1946 un famoso filologo, Augusto Campana. Una quindicina di anni più tardi (1961), un giovane studioso veronese, Gian Paolo Marchi, approfondì il tema; e a lui va attribuito il grande merito di avere portato avanti la discussione e la riflessione su questo episodio anche nei decenni successivi, sino ad oggi. Marchi richiamò fra l'altro il nesso fra Gerusalemme città della pace e il nome del chierico veronese, Pacifico appunto: nel suo epitafio, figura il triplice nome *Pacificus, Salomon, Irenaeus*. Lo studioso sottolineò inoltre il fatto che l'idea della Gerusalemme celeste stava molto a cuore agli imperatori carolingi, che volentieri si identificavano con Davide e in generale con i re biblici; all'epoca di Pacifico questi riferimenti alla città santa circolavano fra i dotti.

Per ragioni che sarebbe troppo lungo spiegare qui, non fu Pacifico a inventarsi il collegamento fra Verona e Gerusalemme. Tanto meno possiamo sapere se davvero potrebbero essere stati degli ebrei (ma quali ebrei? Quelli che vivevano a Verona ad esempio nel X secolo? oppure nel XII secolo? o altri fuori di Verona?) ad adottare per Verona un termine di riferimento così prestigioso, chiamandola "piccola Gerusalemme". La sola cosa che possiamo dire con certezza è che nei secoli centrali del medioevo anche Verona, come tutte le altre città d'Italia e d'Europa, ebbe contatti svariati con la Terrasanta; e suggestioni di questo genere potevano nascere e circolare. Queste pie elucubrazioni furono anche alimentate dai ricordi, dalle reliquie, dai culti portati da chi nel XII secolo aveva fatto il "pellegrinaggio in armi", la crociata: sorse a Verona l'ospedale del S. Sepolcro, furono presenti i templari nella chiesa di S. Vitale, arrivarono i culti di s. Nicolò, di s. Talaleo (un santo orientale, del quale nella chiesa di S. Nicolò presso l'Arena si conservavano alcune reliquie), dei SS. Biagio e



Giuliana.... Nel Duecento il francescano Giacomino da Verona scrisse anche un trattato *De Jerusalem celesti et de pulcritudine eius et beatitudine et gaudia sanctorum*.

Ma torniamo al Quattrocento, perché in ogni caso è importante il fatto che allora qualcuno abbia considerato interessante quella notiziola e l'abbia fatta circolare in città. Pochi anni dopo che l'orefice Simone dal Muronovo aveva vergato quella scritta sul suo libro di ricordi e appunti, ci fu in effetti chi sviluppò con ben maggiore intensità l'idea di Verona "Gerusalemme minore", dandole una risonanza molto più ampia. Si tratta di Silvestro Lando, un importante umanista e una personalità pubblica del Quattrocento veronese. Lando era cancelliere del comune di Verona, oltre che notaio; scriveva in un ottimo latino e sapeva il greco; ed era anche un uomo assai pio e devoto. Incaricato di redigere il prologo degli statuti di Verona, che una commissione di giuristi veronesi preparò nel 1450, egli trattò ampiamente l'argomento.

Nel suo testo, Silvestro Lando cominciò con l'affermare che nessuno potrebbe negare che Verona si possa confrontare – per non dire anteporre – a tutte le altre città d'Italia e del mondo: Ma e rispetto al paragone fra Verona e Gerusalemme che fu molto diffuso e ricco di particolari. Va notato innanzitutto che scrive di «*scrittori ebrei*» (non semplicemente di 'ebrei') che tramandano la notizia della fondazione da parte di Sem; poi, distingue i tempi. Secondo la sua fantasiosa ricostruzione, la città fu fondata da Sem, «e successivamente [fu] chiamata Gerusalemme minore per la sicurezza data dalla natura dei luoghi, per la feracità dei campi, per la ricchezza di prodotti, e insomma per la somiglianza quasi perfetta dell'ambiente». Poi Silvestro Lando parte con l'elencazione puntuale di siti della città o dell'immediato suburbio che richiamano la città santa:

«infatti anche ai nostri giorni abbiamo i medesimi luoghi, e soprattutto i nomi appropriati: il monte del Signore che è il monte Oliveto, il monte Calvario [*monte Calvo, presso Quinzano*], la valle del Signore [*Valdonega*], Nazareth, Betlemme, il S. Sepolcro. E di questa lode di antichità nessuna è più grande e più bella».

Silvestro Lando si pavoneggiò molto per questi paragoni: alcuni da lui inventati, altri messi insieme. Alcuni toponimi infatti, come il monte Oliveto o il S. Sepolcro, risalgono effettivamente al XII secolo, e ad altri si diede un significato nuovo, come la *vallis Dominica*. Alla fine del prologo degli statuti, citando il deutero-Isaia, l'autore apostrofa un po' pomposamente la sua città (non senza una buona dose di servilismo verso Venezia, che allora governava Verona): «tu seconda Gerusalemme, alzati in piedi, sii raggiante della stella veneziana dalla quale ti è venuta la luce della religione, della giustizia, della libertà».

Un quarto di secolo più tardi, tra il 1473 e il 1474, Silvestro Lando era ormai abbastanza avanti negli anni, ma ricopriva ancora la carica di cancelliere del comune di Verona, e godeva di un forte e forse accresciuto prestigio. Con tutta probabilità, fu proprio lui a proporre, nel consiglio cittadino, che Verona si dotasse di un nuovo sigillo. Quello vecchio era stato perduto in occasione del "cambiamento di regime" (o "rivoluzione": questo il significato della parola *novitas*, che viene usata nel documento che stiamo analizzando) verificatosi nel novembre 1439 quando – durante la guerra tra Venezia e Filippo Maria Visconti duca di Milano – per alcuni giorni la città era stata occupata dall'esercito del capitano di ventura Niccolò Piccinino.

Per sostenere la necessità di cambiare, nel verbale del consiglio cittadino (forse ispirato dal Lando) si denigra in modo eccessivo e fastidioso il vecchio sigillo del secolo XII, che raffigurava probabilmente il mitico palazzo di Teodorico e recava la scritta *Est iustiatrix urbs hec et laudis amatrix*, "questa città è apportatrice di giustizia e amante della lode". Non si capisce minimamente di che monumento si tratti, si dice e si scrive, e questo magari è anche vero. Inoltre, si aggiunge, il motto è «poco decoroso, non pertinente e insulso»: il che francamente è molto meno vero. Anzi, alla nostra sensibilità di moderni piace molto questa asciutta laicità. Sta di fatto che si decise di cambiare, e si fece appunto la scelta di un sigillo "religioso" sostenuta da Silvestro.

Un sigillo (che viene poi impresso sulla cera, o sulla carta) è costituito di un'immagine, circondata da una scritta. Sull'immagine, si discusse il 25 novembre 1473 nel consiglio dei Dodici e Cinquanta (cioè



FONDAZIONE VERONA MINOR HIERUSALEM

in una riunione plenaria, cui presero parte sia la Giunta, sia il consiglio cittadino); si decise che doveva figurare «san Zeno sullo sfondo della città, con una scrittura tutt'intorno più acconcia e più bella» della precedente. Quanto alla scritta, deliberarono invece i soli Dodici, il 26 febbraio 1474, e fu scelto appunto il testo *Verona minor Hierusalem di(vo) Zenoni patrono* (“Verona piccola Gerusalemme, al suo patrono san Zeno”).

Da un motto laico, come si conveniva al comune medievale, si passò dunque a un testo ispirato religiosamente.

Queste poche pagine non hanno nulla di originale, se non gli errori che posso aver inserito nei contributi che ho consultato e ai quali rinvio. Per il volume citato in apertura si veda la ricchissima recensione di T. Migliorini, *Come a Gerusalemme... così a Verona. Considerazioni in margine a una recente pubblicazione*, «Medioevo greco», 15 (2015), pp. 309-328, che prende spunto proprio dall'assenza del “caso di studio” di Verona dal monumentale volume curato da Benvenuti e Piatti, per produrre uno *status questionis* completo e acutissimo. A questo contributo rinvio, per tutta la bibliografia locale, che è attentamente discussa. Gli altri studi citati sono A. Campana, *Veronensia*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, II, Città del Vaticano 1946, pp. 77-85 (poi in A. Campana, *Scritti. I. Ricerche medievali e umanistiche*, a c. di R. Avesani, M. Feo, E. Pruccoli, Roma 2008, pp. 248-255); G.P. Marchi, *Verona minor Ierusalem. Contributo alla storia dell'urbanistica carolingia*, «Architetti Verona», 3 (1961), fasc. 3, pp. 25-34; G.P. Marchi, *Forma Veronae. L'immagine dalla città nella letteratura medioevale e umanistica*, in *Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica*, a cura di L. Puppi, Verona 1978, pp. 3-12 (per i documenti del 1473 e 1474); R. Avesani, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, IV (Verona nel Quattrocento. Parte terza, La letteratura), Verona 1985, pp. 99-102.